



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale, Negrar - Casa del Clero, 20 dicembre 2022

Feria propria del 20 Dicembre in occasione degli auguri con i dipendenti della Curia e dei sacerdoti di Casa

(Is 7,10-14; Sl 24; Lc 1,26-38)

“Nel sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret”. All’annuncio della nascita del Battista (Lc 1,5-25) corrisponde il testo appena proclamato che ne rappresenta quasi una sorta di controcampo. Là si era nel tempio, qui in una borgata marginale della Galilea; là ci si rivolge ad un sacerdote, qui ad una “ragazza” senza prestigio; là si annuncia Elia, il precursore, qui viene fatta conoscere la decisione di Dio di suscitare il messia davidico; là una nascita straordinaria a partire dalla sterilità, qui ancora più straordinaria a partire dalla verginità. Contempliamo ora dell’annuncio della nascita di Gesù prima il saluto dell’angelo e poi la risposta di Maria.

“Entrando da lei disse: ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. Colpisce che l’angelo invece dell’usuale saluto ebraico *shalom* - la pace sia con te - preferisca la formula greca *chaire*, che si può tranquillamente tradurre con ‘ave’. C’è in questa scelta una chiara indicazione e, cioè, il richiamo alla gioia. “Chaire”, infatti, significa “Rallegrati!”. Tale esperienza è quella che illuminerà la notte di Betlemme, quando ai pastori verrà detto: “Vi annuncio una grande gioia” (Lc 2,10). Ma perché rallegrarsi? Perché nel saluto di Gabriele a Maria si compie la profezia di Sofonia 3,14-17 che suona così: “Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele! (...) Il Signore, tuo Dio, è in mezzo a te”. Ecco il punto: la gioia nasce dalla grazia che Dio ci fa venendoci incontro. D’ora innanzi il Signore è con noi. Posso dire di avvertire questa gioia silenziosa che mi abita oppure, pur facendo tante cose di chiesa e per la chiesa, mi sento vuoto, stanco, depresso, lontano da questa compagnia?

“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. La risposta di Maria giunge dopo una iniziale reazione di turbamento che però è diversa da quella di Zaccaria che si interroga sul “che cosa”, mentre in lei l’interrogazione verte sul ‘come’. Maria, dunque, riflette e si rivela donna di interiorità che mantiene l’autocontrollo e tiene insieme cuore e ragione. Credere dilata il nostro mondo interiore per cui dinanzi ai fatti della vita non reagiamo di pancia o di paura, ma cerchiamo di elaborare un senso. Siamo di quelli che vivono interiormente oppure siamo solo proiettati all’esterno e alla mercé di quello che accade intorno a noi?

C’è una bella pagina di san Bernardo che fa riferimento al ‘sì’ di Maria che tutto il mondo attende. Sembra che Maria indugi, attenda, esiti. E la preghiera accorata suona così: “Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all’assenso, il grembo al Creatore. Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta. Non sia che, mentre tu sei titubante, egli passi oltre e tu debba, dolente, ricominciare a cercare colui che ami. Lévatì su, corri, apri. Lévatì con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso”. Anche a noi è chiesto a Natale di dire: sì, eccomi!